

PAGINA BIANCA

All'On. Presidente della I^a Commissione legislativa dell'A.R.S.

Note sulla relazione dell'Assessore regionale agli Enti locali, prot. 3003 Gab. del 13 gennaio 1975 e sulla relazione dallo stesso tenuta nella riunione della Commissione il 20 gennaio 1975.

La relazione assessoriale in oggetto è stata determinata dall'ordine del giorno n. 120 dell'On. Sardo e altri approvato dall'A.R.S. nella seduta del 23 ottobre 1974 che, sulla questione sollevata dal Gruppo comunista con la mozione n. 81 relativa all'appalto concorso di affidamento del servizio di manutenzione delle strade e piazze e delle fognature della città di Palermo, disponeva ulteriori accertamenti e una relazione alla competente commissione assembleare che ne doveva riferire all'Assemblea.

Le questioni sollevate dal gruppo comunista con la mozione n. 81 riguardano i seguenti punti:

- a) la materia degli appalti, a norma dell'art. 51 dell'ordinamento amministrativo degli Enti locali siciliani, è di esclusiva competenza del Consiglio comunale
- b) essendo la data di scadenza del contratto certa e nota (ottobre 1971) sia dal suo rinnovo del 1962, e avendo il gruppo comunista sollecitato il Sindaco il 19/4/1971 e il 13/5/1971 a convocare il Consiglio per le decisioni opportune, non era possibile invocare la necessità e urgenza previste dall'art. 64 dell'ordinamento amministrativo degli enti locali siciliani, per adottare le deliberazioni di giunta con i poteri del Consiglio
- c) in ogni caso è stato ripetutamente violato il secondo comma dell'art. 64 dell'ordinamento degli Enti locali
- d) il limite di spesa per l'appalto-concorso deliberato dalla Giunta non trova riscontro obiettivo nella documentazione presentata dall'amministrazione, tanto è vero che su osservazione n. 2573/2590 del 23/7/1973 della Commissione Provinciale di Controllo il limite di spesa precedentemente di lire 7.500.000.000= è stato elevato a lire 9.700.000.000= annuo.
- e) l'affidamento del servizio riguarda non la sola manutenzione, ma anche i lavori di adeguamento, di ammodernamento della rete fognante e gli allacciamenti degli edifici alla rete medesima e che tali lavori non possono essere previsti in una sola soluzione, ma devono costituire oggetto di decisioni dell'amministrazione volta per volta, e affidati con regolare appalto che ne precisi l'entità e il costo.
- f) il limite di spesa e la durata dell'appalto non trovano documentata giustificazione e il divario tra i costi previsti approvati dalla giunta comunale e quelli accertabili in altre città italiane è talmente ampio, da richiedere una rigorosa indagine al riguardo.
- g) I criteri con i quali si è proceduto all'invito di 25 ditte e il fatto che alla gara abbiano partecipato due sole ditte, di cui una assolutamente sconosciuta, costituiscono motivi di preoccupazione circa il rispetto degli interessi dell'amministrazione.

= 2 =

b) il semplice ribasso dei prezzi contrasta con il concetto stesso dell'appalto concorso, e non assicura l'amministrazione della idoneità patrimoniale, tecnica, organizzativa della ditta cui si concede un così importante servizio.

Dalla relazione presentata dall'Assessore per gli enti locali si ricava la convinzione che non solo non si è effettuato un esame approfondito delle questioni proposte, ma che non si è proceduto validamente sugli ulteriori accertamenti richiesti dal citato ordine del giorno N. 120 approvato dall'A.R.S.. Cui di seguito ci proponiamo di dimostrare la validità di questo assunto.

1) Interventi, decisioni e iter deliberativo riguardante l'appalto concorso per la manutenzione delle strade, piazze e fognature della città di Palermo.

Nel 1962 fu rinnovato senza regolare gara per 9 anni l'appalto di manutenzione strade e fogne della ditta Cassina che lo deteneva sin dal 1938. L'approvazione di tale irregolare deliberazione - contro cui il gruppo consiliare comunista dell'epoca fece ricorso - da parte della C.P.C., provocò le dimissioni del suo presidente il magistrato Di Biasi, che la definì un atto di mafia.

La scadenza dall'ottobre 1971 era quindi una data nota e prevedibile.

Il 14/9/1971 e il 13/5/1971 il gruppo dei consiglieri comunali comunisti invitava il Sindaco con lettera, riportate dalla stampa cittadina, a sottoporre al Consiglio comunale la decisione della soluzione da dare alla gestione del servizio, affinché essa potesse essere operante all'atto della scadenza dell'appalto.

Se il Sindaco e la Giunta avessero osservato le leggi e rispettato le prerogative del Consiglio, avrebbero avuto il tempo necessario per promuovere l'esame e le decisioni necessarie per l'affidamento del servizio e per le eventuali proroghe del contratto che andava a scadere.

In realtà, solo dopo il nostro intervento all'A.R.S. il Consiglio comunale è stato chiamato a ratificare le deliberazioni della Giunta, ad appalto già aggiudicato, dopo 3 anni, nella sessione consiliare del 21 e 22 ottobre 1974 (allegato n. 3).

Più precisamente l'appalto scadeva in ottobre del 1971 la prima deliberazione della giunta relativa alla decisione di indire l'appalto concorso e a prorogare temporaneamente l'appalto già scaduto, è la n. 3818 del 30/12/1971, più di un anno dopo la scadenza (allegato N. 4). Tale delibera è stata seguita dalle sottoelencate sessioni di Consiglio.

- | | | |
|----|-------------|---------------|
| 1) | 22,23,24,26 | febbraio 1973 |
| 2) | 11,12 | maggio 1973 |
| 3) | 9 | luglio 1973 |
| 4) | 29 | ottobre 1973 |
| 5) | 23,24,26 | novembre 1973 |
| 6) | 25,26 | febbraio 1974 |
| 7) | 29,30,31 | Luglio 1974 |

La affermazione fatta dall'Assessore che le delibere della giunta sono state approvate dall'organo tutorio non appare convincente per il fatto che tale approvazione avveniva subito dopo che la giunta assumeva ogni singola delibera, senza che fosse richiesto che le delibere prese con i poteri del Consiglio fossero state sottoposte a ratifica ai sensi dell'art. 64 2° comma

- 3 -

dell'ordinamento regionale degli Enti locali.

Anche le successive delibere relative al nuovo appalto e alle ~~XXII~~ successive di quello scaduto sono state seguite da sessioni del Consiglio, alle quali non sono state sottoposte per ratifica le deliberazioni già prese.

E' stato pertanto ~~invece~~ ripetutamente ~~invece~~ violato il 2° comma dell'art. 64 dell'ordinamento regionale degli Enti locali.

Ma c'è di più, la proposta di deliberazione per l'assunzione diretta del servizio avanzata dal Gruppo consiliare comunista, non è stata posta in discussione, ed è stata illegalmente considerata respinta nella seduta del 26 febbraio 1972. Le presunte votazioni di quella seduta sono state considerate illegali dall'A.R.C. che il 28 marzo 1973 ha approvato la mozione n. 30 (allegato n. 5) del gruppo comunista impegnando il governo ad invalidare tutti gli atti illegittimi compiuti in quella seduta del Consiglio Comunale. Questa affermazione trova riscontro nel fatto che la Giunta in tutti gli ordini del giorno relativi a sedute del Consiglio Comunale succeduti al voto dell'A.R.C. del 28 marzo 1973, ha riportato tutte le delibere che pretendeva fossero state approvate nella seduta del consiglio del 26 febbraio 1972 ad eccezione della proposta dei consiglieri comunisti per l'assunzione diretta del servizio. Ancora nell'ordine del giorno della sessione del Consiglio del 21 e 22 ottobre 1974 al punto 24 si trova tale materia (allegato n. 3)

2) Metodi di formazione dell'appalto-concorso e suoi contenuti

- a) La mancanza della classificazione ufficiale delle strade e delle piazze oggetto della manutenzione impedisce a qualsiasi impresa che non abbia già condotto tale servizio di potere determinare seriamente una sua offerta. Vale a tale riguardo ricordare che l'indottrinamento della valutazione da parte della Giunta, della base d'asta per l'appalto risalta maggiormente dalla correzione che la stessa ha apportato, su rilievo della C.P.C. del 28/7/1973, con deliberazione n. 2161 del 7/3/1973, alla precedente determinazione della base d'asta elevandola dai precedenti 8 miliardi e 500 milioni a 9 miliardi e 700 milioni più I.V.A. . Tale correzione dimostra che sono state di fatto accolte valutazioni suggerite dall'esterno e non certo frutto di una seria e documentata valutazione da parte dell'Amministrazione interessata.
- b) La copiosa documentazione che, a detta dell'Assessore, sarebbe stata offerta consiste in effetti nell'indicazione degli elementi unitari dei lavori da compiere, in una tabella contenente l'incidenza percentuale delle varie categorie di lavori compiuti nel quinquennio precedente, ma nulla contiene circa l'entità dei lavori stessi.
Inoltre le planimetrie allegate sono quelle del vigente piano regolatore generale che non possono dare, nemmeno approssimativamente, gli elementi per una valutazione della lunghezza e della superficie complessiva delle strade e delle piazze esistenti (allegati 6 e 7).
- c) La inclusione nell'appalto di lavori esorbitanti la normale manutenzione e degli allacciamenti di singoli edifici alla rete fognante, introduce elementi di imprevedibilità che vanificano

- 4 -

ogni possibile previsione e non attengono e a valutazioni di ordine tecnico basate su riferimenti certi e continui.

- 4) Il divario fra i costi previsti dall'appalto e quelli accertabili in altre città non può essere semplicisticamente giustificato con le diverse condizioni esistenti.
- Ad esempio per la manutenzione di strade e piazze è prevista a Palermo una spesa annua di 4 miliardi e 400 milioni, mentre a Bologna il costo complessivo è di 498 milioni e 300 mila.
- Per la manutenzione delle fogne a Palermo è prevista una spesa annua di 5 miliardi e 300 milioni, mentre a Bologna il costo complessivo è di 200 milioni circa.
- Appare ~~espresso~~ quindi più che giustificata la nostra richiesta di una indagine rigorosa e risalta viepiù evidente la mancanza della Giunta comunale di Palermo che, malgrado più volte sollecitata, non ha voluto procurare gli elementi di paragone per portarli all'esame del Consiglio.

3) Inviti per la gara, valutazione delle ditte ammesse, criteri di scelta.

- a) Delle 15 ditte invitate (allegato n 8) solo 3 sono di Palermo e siciliane e tra queste una, la SAILEM, che notoriamente è specializzata in opere marittime.
- Le altre 13 ditte sono per lo più di Roma, mentre non sono state invitate ditte che operano in Sicilia, che lavorano per enti pubblici, quali l'AKAS, che hanno attrezzature, organizzazione ed esperienze note e collaudate.
- Tra queste citiamo: IRGOS, ABO, ICORI, COTHE Siciliana, LFSI, REALE, SUBSTRAS, FATTI ANTONIO, MOLINARI & C..
- C'è da osservare che non viene data pubblicità alla gara come previsto dalla legge 2 febbraio 1973 N. 14.

- b) le ditte che accolgono l'invito sono soltanto 3. La Cassina di Palermo, la Lesca di Roma, la ICES di Roma, quest'ultima non viene ammessa perché la commissione non giudica sufficiente la fidejussione bancaria per il deposito cauzionale richiesto; motivazione molto opinabile.

Restano in lizza la ditta Cassina e la Lesca.

Quest'ultima risultava una società in accomandita semplice il cui accomandatario era il ragioniere Vito Gaggese. Alla cancelleria commerciale del Tribunale di Roma questa ditta si trova iscritta al fascicolo che è stata costituita il 6/12/1960, il suo capitale sociale è stato aumentato da 1 milione a 100 milioni il giorno 11 gennaio 1974; che tale capitale è per 5 milioni intestato al Gaggese e per 95 milioni alla S.p.A. ARBOREA e che le eventuali perdite saranno sopportate in proporzione al capitale fermo restano della limitazione della responsabilità dei soci accomandanti alle quote conferite.

L'Arborea è una società che all'atto della costituzione della Lesca (atto notaio Lorenza Celli) aveva un milione di capitale elevato a 100 milioni il 12 febbraio 1973, i cui titolari sono il procuratore legale Salvatore De Francesco e Mario Arcanese commercialista.

Si trasferisce il 18/9/1974 dallo studio legale di via dei Corradini, 71, dove ha sede anche la Lesca.

Con atto del notaio Millozza del 13/12/1974 viene modificata la composizione della Lesca che diviene società per azioni.

v 3562/68, da tale fascicolo risulta

- 5 -

I soci sono: il Gaggese presidente del Consiglio di amministrazione con una quota di capitale di 50 mila lire. L'Ing. Fasquale Nisticò di Palermo, l'Ing. Giuseppe Mannino di Palermo consiglieri. L'Arborea per una quota di 99 milioni 950 mila lire.

L'Ing. Fasquale Nisticò è il genero del titolare della ditta Cassina e direttore della stessa ditta; l'ing. Mannino è un professionista palermitano molto noto negli ambienti che svolgono attività edilizia.

Risulta così che le due ditte che sono state ammesse alla gara sono praticamente della stessa persona. E si può spiegare così come la scelta della commissione giudicatrice dell'appalto sia caduta su una società sconosciuta nel settore, di recente costituzione e che non offriva formalmente solide garanzie patrimoniali e tecniche.

La affermazione che la garanzia sarebbe stata comunque assicurata dalla cauzione di 5 miliardi, appare non molto valida se si considera che, a norma della legge n. 93 del 1958, si può chiedere l'esonero della cauzione definitiva migliorando il ribasso d'asta.

- e) Comunque si voglia considerare quanto sopra esposto è da notare infine che, la valutazione delle due offerte è stata fatta solo sulla carta (vedi allegati n. 9) e si è preferita una società che nulla aveva dimostrato nei fatti della propria organizzazione tecnica e imprenditoriale, per un ribasso di lieve entità in considerazione dell'importo complessivo dell'appalto (in 9 anni intorno a 100 miliardi) a una ditta le cui attrezzature, la cui organizzazione tecnica, la cui consistenza patrimoniale erano ben note agli amministratori comunali.

In conclusione appare dimostrato come la giunta comunale di Palermo, abbia violato ripetutamente l'ordinamento regionale degli enti locali, abbia dimostrato la poca o nessuna cura di realizzare gli interessi del Comune e della città abbia condotto la gara, escludendo la partecipazione di imprenditori palermitani e siciliani, e ammettendo solo due ditte i cui legami appaiono sufficientemente dimostrati.

Si chiede pertanto che la I^a Commissione legislativa dell'A.R.S. sulla base degli elementi ~~aggiunti~~ offerti voglia compiere una accurata indagine onde pervenire a quelle decisioni che l'interesse pubblico e il rispetto delle leggi dei regolamenti indicheranno le più idonee.

PAGINA BIANCA

ALLEGATO N. 10

**COPIA DEL RESOCONTO STENOGRAFICO DELLA SEDUTA DEL
23 MARZO 1973 DELL'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA**

PAGINA BIANCA

CXXXVIII SEDUTA

VENERDI 23 MARZO 1973

Presidenza del Vice Presidente MANGIONE

INDICE

	Pag.
Mozione e Interpellanze (Discussione unificata):	
PRESIDENTE	737, 753, 754
BARCELLONA	739
VIRGA	744
VENTIMIGLIA	749
TRICOLI	751
MURATORE, Assessore agli enti locali	753, 754
Ordine del giorno (Inversione):	
PRESIDENTE	737
MURATORE, Assessore agli enti locali	737

La seduta è aperta alle ore 10,55.

MESSINA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno, al punto primo, reca la discussione unificata delle seguenti mozioni:

numero 26 degli onorevoli Grammatico, Cavallaro, Cilia, Cusimano, Ferrari, Fusco, Grillo Morassutti, Mancuso, Marino Giovanni, Merendino, Paolone, Seminara, Tricoli, Tringali e Virga, all'oggetto: « Rinnovo dei

consigli comunali scaduti o prossimi a scadere »;

numero 34, degli onorevoli Messina, Barcellona, Motta, Tortorici, Arnone, Bellafiore, Cagnes, Carosia, Corallo, Lamicela, all'oggetto: « Rinnovo dei consigli comunali scaduti ».

MURATORE, Assessore agli enti locali. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURATORE, Assessore agli enti locali. Signor Presidente, chiedo l'inversione dell'ordine del giorno, nel senso che si passi al punto secondo.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni alla richiesta avanzata dal Governo, così rimane stabilito.

Discussione unificata di mozione e interpellanze.

PRESIDENTE. Si passa, pertanto, al punto secondo dell'ordine del giorno: Discussione unificata delle seguenti mozione e interpellanze:

mozione numero 30, degli onorevoli Barcellona, De Pasquale, Russo Michelangelo, Orlando, Careri:

« L'Assemblea regionale siciliana

a conoscenza del fatto che nella seduta del Consiglio comunale di Palermo, svoltasi tra la notte del 26 febbraio scorso e la mattina del 27 la Giunta comunale ha posto in votazione, per ratifica, nello spazio di tempo di 20 minuti, circa 2.700 delibere;

che queste delibere sono state poste in votazione a gruppi di centinaia alla volta, senza alcuna indicazione del loro contenuto;

che la votazione è stata effettuata in assenza dei prescritti scrutinatori e in un caotico disordine, tale da rendere di fatto impossibile la verifica del numero legale;

considerato che questo fatto segue nel tempo una serie di atti irregolari e di omissioni perpetrati dalla Giunta comunale, quali tra gli altri:

a) ripetuta violazione dell'articolo 64 dell'Ordinamento amministrativo degli enti locali della Regione siciliana;

b) continuato esautoramento del Consiglio, anche in violazione di prescrizioni di legge;

c) rinnovo continuato e illegittimo dell'appalto scaduto del servizio di manutenzione strade e fognature;

d) mancata attuazione della revisione del Piano regolatore generale, autorizzata dallo Assessore allo sviluppo economico sin dal 1969;

e) mancata rielezione delle commissioni comunali e delle commissioni amministratrici delle aziende municipalizzate, scadute da molti anni,

impegna il Governo della Regione

1) a invalidare gli atti illegittimi denunciati;

2) a imporre la convocazione del Consiglio comunale per gli adempimenti relativi alle materie e agli argomenti oggetto delle omissioni e delle irregolarità della Giunta;

3) a predisporre un'inchiesta che accerti tutte le violazioni di leggi e di regolamenti da parte della Giunta comunale e ne individui i responsabili »;

interpellanza numero 136, degli onorevoli

Barcellona, De Pasquale, Orlando, Careri, Carollo:

« All'Assessore agli enti locali sulla situazione in cui versa l'Amministrazione comunale di Palermo, della cui gravità è sintomo eloquente il duro attacco portato da assessori e consiglieri comunali democristiani che, tra l'altro, hanno pubblicamente denunciato: « ... la paralisi del massimo organo democratico della città... lo stato di decozione delle più grosse aziende municipalizzate prive... di adeguato controllo democratico ».

Gli interpellanti ritengono necessario e doveroso che l'Assessore agli enti locali, di fronte alla presa di posizione di una parte rilevante della stessa Giunta comunale di Palermo, porti a conoscenza i fatti che la hanno determinata e, più in generale, renda noto quale è stato l'atteggiamento del suo Assessorato nei confronti della Giunta palermitana in ordine alle gravi carenze riguardanti il funzionamento del Consiglio comunale e gli adempimenti dovuti, in particolare nei settori dell'urbanistica, dei lavori pubblici, delle aziende municipalizzate, degli appalti e del personale »;

interpellanza numero 151, dell'onorevole Ventimiglia:

« Al Presidente della Regione, all'Assessore agli enti locali, all'Assessore ai lavori pubblici e all'Assessore allo sviluppo economico, premesso:

che i consiglieri del Comune e della Provincia di Palermo, dalla data del loro insediamento ad oggi, e cioè nel corso di quasi tre anni, sono stati convocati pochissime volte e soltanto per l'approvazione, non sempre nei termini, dei bilanci di previsione, e per la ratifica di numerosissime delibere di cui parecchie illegittimamente assunte;

che tale situazione, protrattasi per così lungo tempo, ha avuto clamorosa conferma nell'ultima sessione dei due consigli a dimostrazione, ancora, della tenace azione di prevaricazione portata avanti dagli attuali amministratori per mortificare gli istituti democratici e vanificare la sovranità popolare anche con la non disinteressata ultima aggregazione del Partito liberale italiano;

che una simile strategia di potere esaspera i molteplici e mai risolti problemi delle popolazioni della città e della provincia di

Palermo e ciò mentre le forze democratiche ne reclamano con urgenza la soluzione con lo stimolante apporto dei lavoratori, delle forze sindacali e culturali, chiedendo insistentemente: l'attuazione di una politica di sviluppo economico e di piena occupazione; un nuovo ed equilibrato assetto del territorio; il risanamento dei vecchi mandamenti; una disciplina dei pubblici appalti sganciata dalla pratica ricorrente delle proroghe; una utilizzazione dei cospicui finanziamenti disposti da lungo tempo dalla Regione siciliana per un importo di circa quattordici miliardi per opere pubbliche; oltre gli ancora più cospicui finanziamenti per l'attuazione della legge per la casa; la normalizzazione dei servizi pubblici e delle aziende e degli enti ed organismi comunali e provinciali, ed, infine, la piena ed integrale restituzione ai consessi democratici elettivi delle loro prerogative e funzioni,

per conoscere quali provvedimenti urgenti e definitivi intendono assumere, nelle sfere delle rispettive competenze, per rimuovere le gravissime situazioni sopra denunciate »;

interpellanza numero 152, degli onorevoli Virga, Tricoli, Seminara, Grammatico:

« Al Presidente della Regione e all'Assessore agli enti locali per sapere:

a) se sono a conoscenza della scandalosa gestione del Comune di Palermo e dell'irregolare conclusione dell'ultima sessione del Consiglio comunale, in cui la giunta tripartita ha imposto l'approvazione di 2.716 deliberazioni in 22 minuti, in sospetta mancanza di numero legale, in assenza di ogni garanzia di regolarità e di legittimità, senza scrutatori, e privando le opposizioni della possibilità di discutere gli atti deliberativi;

b) se non ritengono che tale criterio costituisca una grave violazione dell'ordinamento degli enti locali e degli obblighi di legge e che, pertanto, un mancato intervento della Regione possa rappresentare omissione di atti di ufficio;

c) se non ritengono di nominare immediatamente una commissione di inchiesta incaricata di accertare le responsabilità del Sindaco e della Giunta;

d) se, nelle more, non ritengono di do-

vere procedere all'annullamento delle deliberazioni approvate;

e) se non ritengono di dovere urgentemente intervenire al fine di ripristinare la legalità e garantire la regolarità della vita politica e amministrativa del Comune di Palermo, paralizzata da quanti, per salvaguardare interessi e privilegi clientelari, non esitano a mortificare ed esautorare una assemblea liberamente eletta ».

Dichiaro aperta la discussione.

BARCELLONA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARCELLONA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, credo di potere affermare che tutti concordiamo sul fatto che Palermo è una grande città siciliana la cui funzione, nella nostra regione, è di particolare entità, per il fatto che la popolazione, nella sua articolazione produttiva, sociale e culturale, può dare un grande contributo, può costituire una grande forza a sostegno delle iniziative e delle rivendicazioni della Regione per uno sviluppo economico e civile quale quello richiesto dai siciliani. C'è però un'altra considerazione da fare: che questa grande forza potenziale, costituita dalla città di Palermo e dai suoi abitanti, può anche trasformarsi in un fatto negativo, può divenire, cioè, per il prevalere della delusione e della disperazione, un centro di attacco, di contestazione verso la Regione, ove questa dimostri di non avere la capacità, nè la volontà di affermarsi come organismo politico in grado di fare rispettare le sue stesse leggi, di determinare un indirizzo democratico nei suoi enti locali, necessario perchè la funzione di questi possa svilupparsi nel pieno delle potenziali capacità.

Ebbene, noi parliamo stamattina delle questioni che riguardano l'ultima seduta del Consiglio comunale di Palermo, dal punto di vista della mortificazione, della disgregazione in cui viene trascinata la nostra città da una Amministrazione comunale espressione di gruppi dominanti. La quale non solo non cerca un dialogo con la popolazione, nè di collegarsi con i bisogni acuti dei cittadini, ma neanche riesce a stabilire un rapporto corretto, legale, col Consiglio comunale, che è l'organo elettivo cui i cittadini di Palermo

hanno commesso il compito di provvedere a determinare quegli indirizzi di politica amministrativa, quella capacità di rappresentanza complessiva delle loro esigenze, senza della quale la città viene abbandonata a se stessa, non può, cioè, trovare un interlocutore al quale rappresentare i suoi bisogni, attraverso il quale esprimere le sue capacità, la sua volontà di sviluppo economico e civile.

Sappiamo che a Palermo esistono gravissimi problemi. Il problema della disoccupazione che aumenta, quello della mancanza di un disegno, di un piano, di un programma dello sviluppo economico e civile, che quanto meno accompagni lo sviluppo democratico e tenga conto della posizione di Palermo nei confronti del suo retroterra. C'è il problema essenziale che il Consiglio comunale, l'Amministrazione attiva e il sindaco, adempiano al ruolo di centro di coordinamento delle esigenze più complessive della città. Ebbene, il Consiglio comunale viene mortificato, defraudato delle sue competenze specifiche, perchè l'attuale gruppo dominante segue una strada ben diversa da quella che noi abbiamo indicato; segue la strada dell'isolamento da un controllo democratico, da una attenzione dell'opinione pubblica e dei suoi legittimi rappresentanti, per perseguire una politica che ormai ha fatto il suo tempo, che clamorosamente ha fatto bancarotta di fronte, non soltanto alla coscienza civile e democratica dei cittadini e delle forze politiche che la esprimono, ma anche a problemi e a fatti molto precisi in cui sono coinvolti, qualunque sia il grado di coscienza civica, qualunque sia il tipo di orientamento politico e culturale che essi hanno, le grandi masse dei palermitani.

Questo gruppo dominante ripete meccanicamente atti che espressero una scelta fatta molto tempo fa da parte dei gruppi dominanti di Palermo, di utilizzare l'ente locale a scopi clientelari, al fine di impedire la formazione di un orientamento democratico e civile nella città; e ciò malgrado la clamorosa bancarotta di questo indirizzo politico.

Quindi, non si convoca il Consiglio comunale, e i problemi gravissimi, cui accennerò brevemente, non vengono non solo messi in discussione in quel consesso, ma nemmeno affrontati; perchè il gruppo dominante, proprio per la logica della scelta politica e dei metodi che esso ha seguito in tutti questi

anni, è ridotto a temere di se stesso, cioè a temere di un confronto che avvenga allo interno di se stesso. Per questo motivo non solo non viene convocato il Consiglio comunale, ma non c'è una sola manifestazione di questo gruppo dominante che faccia conoscere ai cittadini il programma, il disegno complessivo, la volontà politica di affrontare alcuni dei problemi di Palermo. E che questo non sia un giudizio peregrino, che noi stiamo dando soltanto per avallare la validità dei motivi che ci hanno spinto a presentare la mozione, ma, invece, venga condiviso largamente dalle forze politiche e dall'opinione pubblica, credo che possa essere ulteriormente dimostrato da quanto poco tempo fa hanno detto alcuni componenti di questo gruppo dominante, ed esattamente i consiglieri e gli assessori comunali della corrente di « Iniziativa democratica » della Democrazia cristiana, allorquando, dopo una loro riunione, hanno emesso un comunicato che conteneva un durissimo attacco contro questa Amministrazione (di cui loro sono comunque sostenitori) dicendo tra l'altro che « la paralisi del massimo organo democratico della città, lo stato di decozione delle più grosse aziende municipalizzate, hanno determinato una situazione insostenibile »; ed ancora: « attività amministrativa priva di un adeguato controllo democratico ».

Come mai — noi ci dobbiamo chiedere — una così importante corrente della stessa Democrazia cristiana, partito dominante della coalizione che amministra la città di Palermo, si è determinata a uscire allo scoperto, a rendere pubblico questo attacco all'amministrazione di cui fa parte? Credo che lo attacco sia stato portato, al di là di quella che può essere l'interpretazione contingente di una lotta momentanea di corrente (interpretazione che, secondo me, pure è valida), come estremo alibi di fronte alla rovina di tutto un patrimonio della città, di fronte allo stato di estrema frantumazione e, quindi, di paralisi, in cui si trova l'Amministrazione comunale di Palermo.

Dicevo, la Giunta non dialoga con la città, non riunisce il Consiglio. E ritengo che l'Assessore Muratore non possa esimersi dallo esprimere, a nome suo e del Governo, un parere su questi fatti. Grave sarebbe instaurare qui un dialogo tra sordi e non un incontro e uno scontro tra tesi e interpreta-

zioni di fatti precisi. Sarebbe grave perchè in questo stesso momento si dimostrerebbe che il Governo della Regione siciliana e l'Assessore che specificatamente è incaricato di soprintendere alle questioni di cui stiamo trattando, ammette che una tale situazione continui, che i problemi gravi della città di Palermo non abbiano alcuna influenza, alcuna capacità di attirare una sia pure sporadica attenzione da parte del Governo della Regione; malgrado Palermo, come dicevo all'inizio — e lo ripeto perchè probabilmente l'Assessore non ha ascoltato — sia potenzialmente una grande forza al servizio di una politica di sviluppo della Sicilia, come può essere invece un centro di delusione, di distacco dalla Regione e dai suoi compiti istituzionali.

Il Consiglio comunale di Palermo non viene riunito da molti anni se non per la elezione del sindaco e della giunta, se non per l'accettazione delle loro dimissioni o per la formale approvazione del bilancio. Il che significa anche che questa Amministrazione non ha da sottoporre al consiglio, di fronte all'opinione pubblica cittadina, alcun programma che affronti o che tenti di affrontare le questioni più gravi. Il Consiglio non viene riunito perchè questo gruppo dominante oltre ad avere la convinzione di disperdersi al primo confronto politico aperto sui temi essenziali della città, pertinacemente persegue una politica di ulteriore distruzione delle possibilità democratiche di Palermo, attraverso la pratica clientelare più vecchia e più ottusa che si possa immaginare. Per cui a Palermo, contrariamente a quanto sancisce l'ordinamento amministrativo degli enti locali, è stata istituzionalizzata una nuova norma amministrativa secondo la quale tutte le delibere vengono prese dalla giunta con i poteri del consiglio. Ciò costituisce una grave infrazione alla norma contenuta nell'articolo 51 dell'ordinamento amministrativo degli enti locali che indica tassativamente quali sono i compiti del consiglio e esclusivamente del consiglio. Inoltre le delibere — ne abbiamo un piccolo blocco di 2.730! — prese con i poteri del consiglio, non vengono assoggettate a quanto disposto dal secondo comma dell'articolo 64 dell'ordinamento amministrativo degli enti locali della Regione siciliana; non vengono, cioè, sottoposte alla ratifica in occasione della successiva riunione

del consiglio comunale. Che ciò sia vero, d'altra parte, ce lo dice non solo questo ma un precedente blocco di ben 5.000 delibere di cui non si è avuta più notizia. Evidentemente chiedere al Governo della Regione siciliana di pronunziarsi se considera validi in qualche modo o no questi due articoli dell'ordinamento, che ha il dovere di fare rispettare, non credo sia un fatto fatuo, nè una richiesta dettata da motivi banali.

Ma veniamo un poco al contenuto di queste delibere prese con i poteri del consiglio. Esistono nel campo dell'urbanistica problemi molto gravi. Assistiamo, attraverso le delibere, ad una revisione strisciante del piano regolatore. Esiste da molti anni, dal 1969, l'autorizzazione dell'Assessore allo sviluppo economico a procedere alla revisione generale del piano regolatore di Palermo. Questo problema non viene affrontato ma, invece, attraverso una serie numerosissima di delibere prese con i poteri del consiglio, una revisione, di fatto, si fa nel modo peggiore; non soltanto perchè obbedisce a interessi parziali e contingenti, non soltanto perchè cerca di rinsaldare i logori legami con la speculazione edilizia e con i proprietari dei terreni edificabili, ma perchè non obbedisce a nessun criterio complessivo di sviluppo della città.

C'è, poi, un altro grave problema, quello del risanamento dei quattro mandamenti. Le leggi nazionali del 1962, la numero 18 e la numero 28, saranno forse ricordate dal Governo e dai colleghi che ci ascoltano ma desidero sottolineare che con la legge del 1970, la numero 21, è previsto l'intervento della Cassa per il Mezzogiorno, la quale si è preoccupata, già da due anni, di proporre al Comune di Palermo una bozza di convenzione per realizzare, attraverso una società a capitale pubblico, l'inizio del risanamento. Ebbene, l'Amministrazione comunale non sente il bisogno di cominciare un discorso con i cittadini, discorso che non può assolutamente prescindere dal Consiglio comunale, per vedere insieme quali sono le proposte che la città di Palermo deve portare avanti, perchè la convenzione risponda alla esigenza della conservazione storico-ambientale dei quartieri da risanare, a quella di assicurare ai cittadini di questi quartieri gli insediamenti economici e commerciali, i quali hanno una grande tradizione e con i quali tutto il cen-

tro di Palermo può assolvere ad una funzione attiva nella città; funzione che, oggi, è più indispensabile che mai, visto lo stato in cui si trovano gli stessi quartieri.

Alla periferia di Palermo sono disseminati insediamenti di edilizia economica e popolare; l'Amministrazione comunale si è sempre rifiutata alle nostre proposte di stabilire un programma per realizzare, man mano, con i fondi che sono disponibili, le opere di urbanizzazione. Per cui decine e decine di migliaia di cittadini sono privi dei servizi più essenziali o, comunque, vivono in grande disagio perchè i servizi esistenti non sono idonei a soddisfare le loro esigenze.

Il piano regolatore generale di Palermo, già carente per quel che riguarda il verde pubblico, subisce attentati continui, tollerati se non facilitati da questa Amministrazione comunale. Palermo, abbiamo saputo anche da interviste radio-televisive, ha il più basso indice di verde delle città italiane (30 centimetri quadrati per abitante contro gli 8 metri quadrati di Torino); ed a Palermo si continua a distruggere il poco verde pubblico che c'è. L'amministrazione comunale, pur in vista della scadenza dei vincoli sul verde (scadenza vicina: novembre 1973) non ha fatto conoscere al Consiglio come intende evitare che questi vincoli vengano annullati.

La situazione dell'edilizia scolastica, sia per quello che riguarda le nuove costruzioni sia per gli affitti di edifici dove insediare le classi, è abbastanza conosciuta per i continui cortei di studenti, di professori, di insegnanti che reclamano un'aula.

A Palermo esistono anche problemi di manutenzione ordinaria e straordinaria, di personale e di attrezzature; tutte questioni che l'articolo 51 dell'ordinamento degli enti locali demanda al consiglio comunale, ma che non vengono discusse da anni. Ma c'è di più. Le leggi vengono inequivocabilmente violate. Se, infatti, guardiamo l'articolo 3 della legge regionale 25 luglio 1969, numero 22, che prevede dei contributi straordinari ai comuni, in conto opere pubbliche e leggiamo: «Le deliberazioni relative all'impiego della somma prevista all'articolo 1 vengono adottate dal consiglio comunale su programmi di utilizzazione proposti dalla giunta», e poi constatiamo che questo denaro viene sperperato nel modo più meschino, senza che mai la giunta

abbia proposto al consiglio comunale un suo programma (così tassativamente previsto dall'articolo 3 di detta legge), chiediamo al Governo della Regione se, oltre alla sua naturale simpatia per questo tipo di amministratori della città di Palermo, non senta il dovere di intervenire; se non riesca a comprendere come queste violazioni non sono dei fatti che dei simpatici filibustieri riescono a fare passare nell'indifferenza della città o con la acquiescenza della palude variopinta della sua maggioranza, ma degli attentati molto gravi alla credibilità dell'istituzione regionale e costituiscono delle responsabilità molto gravi per il Governo stesso che ha il dovere di fare rispettare le leggi della Regione. Ma vorrei ancora dire che se l'articolo 51 per il Governo — ed ascolteremo adesso l'Assessore quale graziosa, nuova, avanguardistica interpretazione ci darà dell'articolo 51 dell'ordinamento degli enti locali...

RUSSO GIUSEPPE. Che vuol dire avanguardistica?

BARCELLONA. Avanguardistica, nel senso di nuova, di avanguardia. Capisco che, molto impegnati nel gestire il potere, non hanno la possibilità di avere domestichezza con termini che, nell'accezione più banale della cultura, sono ormai usati e strausati.

RUSSO GIUSEPPE. Ed abusati.

BARCELLONA. Ed abusati, anche; senza dubbio.

Vorrei far rilevare che al numero 9 dell'articolo 51 si dice che sono di competenza esclusiva del consiglio: «assunzione diretta ed appalti di pubblici servizi». Ora, di fronte al fatto che un appalto scandaloso, quale l'appalto per la manutenzione delle strade e delle fognature, conferito alla ditta Cassina fin dal 1938, che costa due terzi in più di quanto dovrebbe costare, viene rinnovato tacitamente dall'Amministrazione comunale, di anno in anno, abbiamo il dovere, prima che il diritto, di chiedere al Governo della Regione se intende continuare a tollerare questi fatti e, se intende tollerarli, come li giustifica. Qual è la sua posizione? Quale interpretazione dà della sua funzione di Governo della Regione siciliana?

Se andiamo a vedere, ancora, le ratifiche delle delibere, notiamo che sono state ampiamente violate le disposizioni del citato articolo 51. Troviamo, infatti: l'approvazione di programmi di intervento per l'edilizia scolastica, per il triennio 1969-71; l'approvazione del piano biennale per la costruzione di edifici scolastici con finanziamento dello Stato; l'istituzione di comitati di redazione di varianti e di progetti nuovi (mentre tutta la materia urbanistica, per l'articolo 51, è di competenza del consiglio comunale); la revisione del piano regolatore e l'applicazione delle norme di attuazione del piano regolatore generale di Palermo, che costituiscono materia di competenza del consiglio comunale (l'uso clandestino di queste delibere, prese con i poteri del Consiglio stravolge l'assetto urbanistico della città).

Notiamo, poi, fatti che hanno una incidenza più evidente, più clamorosa. Dal 1968-69 sono scadute numerose commissioni comunali (quelle amministratrici delle aziende municipali, quelle competenti per l'urbanistica e l'edilizia) e non sono state rinnovate. La situazione in cui versano le aziende municipalizzate è gravissima ed è ben noto come esse non soddisfino per niente le più elementari esigenze della vita civile ed organizzata della città. Eppure il Governo della Regione non è mai intervenuto. Eppure il Governo della Regione accetta come un fatto normale che l'Azienda municipalizzata dell'acquedotto, amministrata per questo periodo dalla stessa Giunta comunale, stia ancora a predisporre gli studi preliminari per l'allacciamento della diga sul fiume Jato alla città; e ciò malgrado che ormai da dieci anni questa diga sia stata ultimata, che la data di ultimazione dei lavori sia conosciuta e che siano ben noti i tempi tecnici necessari per realizzare l'allacciamento.

C'è, poi, la grave situazione dell'Azienda municipalizzata per la nettezza urbana, sulla quale la speculazione dei vari gruppi di potere, all'interno dell'Amministrazione comunale, si è scatenata in maniera tale, non solo da avvilire lo stesso concetto di azienda municipalizzata e di amministrazione comunale, ma da creare una situazione pesante per i lavoratori dipendenti dell'azienda stessa. Così come si è fatto per l'Amat, per cui gli accordi raggiunti tra l'amministrazione comunale, i sindacati dei lavoratori e l'Azienda, per dare

ordine al traffico cittadino, per permettere un trasporto economico agli studenti e agli operai, non hanno avuto alcuna applicazione, nè tanto meno sono stati portati all'attenzione del Consiglio comunale di Palermo.

Questa Amministrazione comunale, sempre in violazione del citato articolo 51, sta procedendo a una riforma della propria pianta organica e assumendo clandestinamente, a piccoli spezzoni, circa mille dipendenti. E questo lo diciamo non soltanto perchè è illegale (e ne denunziamo il carattere volgarmente clientelare) ma per dimostrare che questa Amministrazione comunale non è capace di comprendere la necessità che oggi l'ente locale, il Comune di Palermo nella fattispecie, ha di predisporre una pianta organica in cui ai vecchi obsoleti ufficiali di scrittura si sostituiscano gruppi di tecnici, di insegnanti, di assistenti sociali, di medici sociali, di urbanisti che possano dare una risposta alle esigenze reali ed effettive della città, e non servano soltanto a dare alimento alla più dannosa clientela palermitana.

Il bilancio comunale viene distribuito, una copia per gruppo — quando viene distribuito — cinque giorni prima della discussione...

RUSSO GIUSEPPE. Viene distribuito?

BARCELLONA. Viene distribuito cinque giorni prima della discussione. Chiedo all'onorevole Muratore se egli, che pure ha una grande esperienza in campo amministrativo, sia capace di leggere, studiare, insomma capirci qualche cosa, in un bilancio distribuito cinque o quattro giorni prima della discussione.

VIRGA. Solo ai capigruppo!

BARCELLONA. E non sempre a tutti!

Ecco qual è la questione sulla quale, ripeto, è necessario che il Governo della Regione, al di là delle sue benevolenze verso questa Amministrazione comunale, risponda in maniera compiuta e aperta.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che noi, a conclusione dell'esposizione di questi fatti, abbiamo il dovere di fare una considerazione: il Governo, di fronte al fatto che nella città di Palermo possa perpetrarsi